

Conferenza Programmatica UDC – 22 Novembre 2008

Momento importante quello di oggi perché credo siamo chiamati a provare a riflettere insieme e a dare il nostro piccolo contributo sul futuro del nostro partito; e decidere, lo dico subito di provare a fare un salto di qualità rispetto all'azione politica svolta fino ad oggi, a tutti i livelli.

Ormai sono passati diversi mesi dalle ultime elezioni politiche e dalla nostra scelta elettorale che ha aperto una nuova fase all'UDC - Unione dei Democratici Cristiani e di Centro.

Questo nome evocava già una scelta chiara di apertura che il nostro partito già nella costituzione del 2002-2003, si portava dentro. Con una chiara identità di valori per i cristiani impegnati in politica ma che si voleva aprire anche ai laici che condividevano tali valori per costruire le fondamenta della società.

La scelta di correre da soli (imposta da Berlusconi più che condivisa dal partito) alle ultime elezioni di aprile ha aperto questa fase nuova e oggi a distanza di mesi ci troviamo a provare a dare corpo, con più slancio e più coerenza, a questa posizione politica centrista. Questi mesi hanno infatti consolidato il fatto che Berlusconi ha l'obiettivo di agire per eliminare l'UDC e il dato di fatto che si è costituito l'Unione di Centro che ha un simbolo, un gruppo parlamentare e un bel po' di elettori che, nello tsunami dell'ultima tornata elettorale, hanno dato un contributo fondamentale per proseguire nel nostro agire politico.

Ora però è il momento di dare vita, corpo reale a questo progetto: a quegli elettori che ci hanno dato fiducia su una posizione centrista e alternativa ai due poli lo dobbiamo per coerenza con le scelte fatte e con una maggiore audacia dobbiamo costruire novità politica credibile per i molti altri potenziali elettori.

All'UDC delle origini si sono avvicinate piccole ma importanti realtà come *Liberal* dell'On. Adornato, Pezzotta e il recuperato Bruno Tabacci attraverso la Rosa Bianca, e poi Ciriaco De Mita e altri piccoli movimenti dell'area centrista che ci guardano con attenzione.

A me fa piacere per esempio che un intellettuale come Adornato si sia avvicinato a questo progetto di Unione di Centro e accresca nel nostro partito e in quello futuro questo filone culturale liberale e cattolico-liberale di cui Berlusconi si era un po' appropriato. Così come mi fa piacere che allo stesso tempo si sia avvicinato un sindacalista che incarna una posizione più solidaristica come Savino Pezzotta e che mi sembra una persona perbene, e questo in politica non è secondario. A questo punto nella concezione di partito, secondo me sbagliata, profondamente sbagliata, si inizia di dire che questi alla fine non c'hanno dietro i numeri. Io non credo siano importanti questi numeri, (anche perché i numeri li fanno i voti degli elettori) ma è

comunque importante questo allargamento perché c'è un'apertura culturale che deve portare ad una logica nuova di attrazione che sta a noi sfruttare ed alimentare per il futuro, e che ci deriva da questo nuovo posizionamento di centro. Una nuova azione politica dicevo che "dobbiamo" agli elettori, che non sono stati, per buona parte, gli elettori che votavano UDC nelle precedenti tornate. L'ho già espresso più volte, lo ripeto: sono sempre più convinto che non sia vero che l'elettorato dell'Udc sia per la sua stragrande maggioranza di centro – destra; non è più così e noi dirigenti ne dobbiamo prendere atto. Molti dei vecchi iscritti e nostri elettori hanno già fatto la loro scelta e votato Pdl.

E noi dirigenti dobbiamo anche uscire ed aiutarci ad uscire da questa idea di appartenenza al centro destra che ci viene "naturale" da anni di militanza, per la maggior parte di noi, da quell'area.

Oggi dobbiamo chiarire con forza che siamo una forza di centro e per questo dobbiamo agire e dobbiamo farlo, sul nostro territorio con delle proposte chiare, andando noi a spiegare agli elettori, se ne siamo convinti, perché votarci come forza di centro e perché votare i nostri uomini. Siamo già in ritardo, ma comunque non partiamo da zero: abbiamo un consigliere regionale, un consigliere provinciale, consiglieri comunali, diversi Comuni dove da anni i nostri dirigenti fanno attività sul territorio e alcuni comuni più scoperti dove la segreteria provinciale deve in qualche modo supplire. Il lavoro da fare è sicuramente molto e i voti ce li dobbiamo conquistare con una nuova proposta politica. Oggi più che mai è meno importante parlare di alleanze quanto piuttosto prendere posizione e fare iniziative per le realtà locali, per la gente. Non possiamo aspettare gli altri, soprattutto non possiamo aspettare il Pdl. Questo vuol dire che a livello locale, in Provincia e nei comuni sopra i 15.000 abitanti, dobbiamo ricoprire uno spazio di centro, da soli o con altre liste, ma lì è il nostro spazio politico. Sotto i 15.000 abitanti sarà valutato, molto spesso saranno liste civiche, molto spesso con gli amici che da una vita con noi sono all'opposizione. Non vedo in questa strategia un pericolo di dimezzamento della nostra classe dirigente. Se torniamo con il Pdl in maniera organica prevedo un arretramento di voti. Così come un'alleanza organica con il Pd, l'abbiamo più volte detto, ci porterebbe ad arrivare al potere ma sarebbe la fine del nostro progetto politico. Sarà la segreteria provinciale a stabilire, di concerto con i dirigenti locali la linea migliore tesa a rafforzare una posizione centrista e che credo potrà essere differenziata valutando le peculiarità del territorio: l'importante è non snaturare ma lavorare per rafforzare il progetto centrista.

Torno un attimo al livello nazionale per dire che è ovvio che in questa fase politica non ci dobbiamo neanche sorprendere ed impaurire di quello che succede: a Roma, in Trentino, in Abruzzo, ecc...

Siamo di fronte ad un Pdl, Berlusconi, che lavora per ucciderci e prenderci il nostro elettorato e dall'altro lato un Pd strategicamente diviso, non tra Ds e

Margherita perché lì le lotte ci sono ma mi paiono piuttosto per il potere, ma tra chi pensa che non si può rompere con la sinistra, sia politica ma soprattutto quella elettorale, meno legata a vecchie ideologie ma giustizialista e populista e che Di Pietro fa di tutto per conquistare, e coloro che vedono nella strategia riformista e centrista l'unica possibilità per vincere e soprattutto per governare e da qui i rapporti con L'UDC. Noi non possiamo fare finta di niente, ma in questo scenario dobbiamo giocare la nostra partita per "rompere" questo bipolarismo, o tentativo di bipartitismo ma che non è orientato a mettere insieme chi è più vicino come idee e valori. Provare a rompere il Veltrusconi, come diceva efficacemente il nostro leader Casini durante l'ultima campagna elettorale, è il nostro obiettivo e gli scenari, a sinistra come a destra, di sofferenza iniziano a venire a galla. Giocare questa partita per rompere questo schema non ci porta ad essere immobili politicamente. L'importante è che eventuali accordi siano su una piattaforma centrista e siano orientati non al mero potere ma a portare moderazione e valori nel nostro agire politico.

Quello che dobbiamo capire, a Roma come a Pisa, è se questa partita la vogliamo giocare fino in fondo oppure limitarci alla mera sopravvivenza. E qui si torna alla necessità, alla richiesta di aprire il partito, a dare vita ad un percorso per la costruzione di un progetto, di un polo, di un partito nuovo. Mi sembra troppe resistenze ci siano su questo progetto. E noi oggi dobbiamo provare a chiarirci e chiarire un pò se questa nuova partita al centro si voglia giocare o no. Chi di noi ci sta (sapendo che qualcuno finora la più sopportata che scelta), deve fare questo salto culturale e i responsabili di questo partito, a tutti i livelli, ci devono dire con chiarezza se tale sfida va giocata al meglio. Oppure no. Io credo ne valga la pena, gli elettori ci diranno poi se l'abbiamo giocato bene o male. Ma non dobbiamo avere il rimorso di non averla giocata al 100%.

Carlo Lazzeroni
Direzione Provinciale UDC
Presidente Provinciale Circolo Liberal Pisa